

ANFIONE E ZETO IN SENECA *OED.* 609 SS.
(CON UNA POSTILLA SULL' *ANTIOPA* DI PACUVIO, vv. 12-14 R.³)

Nell' *Oedipus* senecano un lungo racconto di Creonte presenta Tiresia mentre opera un lugubre rito necromantico per evocare, tra il popolo esangue di Dite (v. 597 s.), l'ombra di Laio: le anime tremanti di Tebani famosi sono presentate dal poeta nell'evocazione di Tiresia come icasticamente fissate in un gesto o in un'attitudine, che ne ricorda in estrema ed emblematica sintesi le drammatiche vicende. Niobe, per citare l'esempio forse più noto, è paradossalmente bloccata, in un atteggiamento insieme di superbia e di sgomento, a 'contare le ombre'¹ dei figli: vv. 613-615 *interque natos Tantalus tandem suos / tuto superba fert caput fastu grave / et numerat umbras*.

I primi ad aprire quella che è stata definita "la galleria degli orrori tebani"² sono i due gemelli Zeto e Anfione, figli di Zeus e Antiope, abbandonati dalla madre alla nascita sul Citerone e raccolti da un pastore che li crebbe, finché Antiope, liberatasi dalla lunga schiavitù di Lico e Dirce, non fu riconosciuta e aiutata da loro³, un mito reso famoso soprattutto dalla tragedia, l' *Antiope* di Euripide e quella di Pacuvio.

Ma vediamo il testo di Sen. *Oed.* 608 ss.:

*Pavide latebras nemoris umbrosi petunt
animae trementes: primus emergit solo,
dextra ferocem cornibus taurum premens,
Zethus, manumque sustinet laeva chelyn
qui saxa dulci traxit Amphion sono,*

I due fratelli sono evocati, ricordando le loro più famose imprese, che ne configurano anche simbolicamente le diverse scelte di vita: Zeto, fiero cacciatore, è presentato come vendicatore di Antiope, mentre punisce Dirce⁴, legandola ad un toro furioso (Hyg. *fab.* 8 *Dircen ad taurum crinibus religatam necant*⁵; schol. Ap. Rh. 4.1090), di Anfione si ricorda il 'magico' suono

¹ È un motivo comune per Niobe quello di *numerare funera*: vd. infatti Sen. *Agam.* 375 s.

² Così G. Paduano, Lucio Anneo Seneca. *Edipo*, Introduzione, traduzione e note di G. P., Milano 1993, 84.

³ Vd. Hyg. *fab.* 7 e 8. Più in generale sui miti Tebani è d'obbligo il rinvio a Vian 1963 (su Anfione e Zeto, vd. in particolare 70 ss.).

⁴ Il supplizio di Dirce è soggetto molto caro all'arte antica (cfr. F. Heger, s.v. *Dirce* LIMC III.1, 635-644 ed inoltre Taplin 1998, 33-39); l'opera più nota è senz'altro il gruppo scultoreo del cosiddetto Toro Farnese, conservato nel Museo Nazionale di Napoli (un'ottima ricognizione dei problemi inerenti l'opera in Andreae 1993).

⁵ Anche se entrambi i fratelli cooperano al supplizio di Dirce (vd. per es. Prop.

della lira, che gli permise di costruire senza fatica le mura di Tebe (vd. per es. Hor. *ars* 394-395 *dictus et Amphion Thebae conditor urbis / saxa movere sono testudinis*⁶). I tratti descrittivi dei due gemelli sono quindi gli stessi degli altri passi del *corpus* tragico senecano: Zeto è *trux* in *Herc. f.* 915-916 *silvestria / trucis antra Zethi* e punisce Dirce (*Phoen.* 19-21 *vel qua cucurrit, corpus invisum trahens, / Zethi iuvenecus, qua per horrentes rubos / tauri ferocis sanguis ostentat fugas*), il cantore Anfione è il costruttore delle mura tebane (*Herc. f.* 262-263 *cuiusque muros natus Amphion Iove / struxit canoro saxa modulatu trahens; Phoen.* 566-571 *poteris has Amphionis / quassare moles? nulla quas struxit manus / stridente tardum machina ducens onus, / sed convocatus vocis et citharae sono / per se ipse summas venit in turres lapis*).

Il modello letterario cui Seneca sembra ispirarsi maggiormente è l'elegia di Properzio 3.15, quasi interamente dedicata al mito di Dirce⁷: nel racconto properziano Zeto è definito *durus* (v. 29), Anfione è invece *lacrimis* (*scil.* della madre)... *mollis*, contrapposizione confermata dall'epilogo della vicenda dopo il supplizio di Dirce, vv. 41-42 *prata cruentantur Zethi, victorque canebat / paeana Amphion rupe, Aracynthe, tua*, dove la notazione crudamente realistica dei prati insanguinati è recuperata da Seneca in *Phoen.* 20-21, mentre Anfione è presentato come distaccato esecutore di un canto di vittoria⁸.

Solo nel nostro passo dell'*Oedipus* – credo che vada sottolineato un elemento, a mio parere, interessante, sul quale i commentatori non si sono soffermati⁹ – per entrambi i gemelli si specifica la mano che opera le diverse attività: la destra di Zeto che 'agisce' sul *ferox taurus* e la sinistra di Anfione, che sostiene la lira¹⁰, strumento non casualmente definito qui col grecismo attualizzante *chelys*¹¹, con una notazione che contribuisce ad evocare un'at-

3.15.37-38 *puerique trahendam / vinxerunt Dircen sub trucis ora bovis*), è Zeto ad essere ricordato quale spietato esecutore (vd. ancora Prop. 3.15.41 e Sen. *Phoen.* 19-21, citati *infra* nel testo); d'altra parte è Anfione ad essere citato come costruttore delle mura di Tebe, cui collaborò anche Zeto.

⁶ Sul ruolo di Anfione come cantore assimilato ad Orfeo, vd. Kambitzis 1972, 123; Mader 1992, 248 ss.

⁷ Si veda l'ampio commento di P. Fedeli, Bari 1985 *ad loc.*

⁸ Sull'interpretazione del passo, cfr. il recente contributo di Rutheford-Naiden 1996, 232 ss.

⁹ Neanche il ricchissimo commento di Töchterle 1994.

¹⁰ Come appare anche dalle raffigurazioni: si veda la documentazione sulla lira in F. De Martino - O. Vox, *Lirica greca*, vol. III, Bari 1996, 1378 ss.

¹¹ Il termine è attestato in latino a partire da Ov. *her.* 15.181, ma appare molto usato in età neroniana (anche per indicare la poesia pastorale: vd. *Carm. Eins.* 1.17) e poi in Stazio (cfr. la documentazione di Töchterle 1994 *ad loc.*): interessante soprattutto il confronto

mosfera di languida raffinatezza, confermata da *dulci... sono*¹² (nell'*Antiope* euripidea, fr. 185 N.² = IX Kambitzis, Anfione viene accusato dal fratello per il suo γυναικομίμφ... μορφώματι); a questo proposito non sarà inopportuno ricordare che Orazio in *ep.* 1.18, servendosi come esempio dei due gemelli, sosteneva, vv. 41-43: *Gratia sic fratrum geminorum Amphionis atque / Zethi dissiluit, donec suspecta se vero / conticuit lyra.*

In una descrizione estremamente sobria come quella dell'*Oedipus*, l'aggiunta di un particolare del genere non sarà sicuramente da considerare oziosa, ma atta a suggerire, a mio parere con tocco sapiente, un ulteriore aspetto del mito dei gemelli Anfione e Zeto, presente anche nell'arte figurativa¹³ e reso celebre dall'*Antiope* euripidea¹⁴ (e pacuviana¹⁵), vale a dire l'agone che nella tragedia contrapponeva le diverse scelte dei due fratelli, Zeto, il cacciatore, fedele ad un ideale tradizionale di vita 'attiva', e Anfione, che, attraverso la musica, privilegiava la vita contemplativa¹⁶, secondo un 'nuovo' cliché di intellettuale, che si andava affermando nell'Atene del V secolo; un dibattito che Platone riutilizza ampiamente in un dialogo importante come il *Gorgia* (vd. 484e, 485e, 486bc) facendo sovente parlare Callicle con le parole di Zeto a sostegno della virtù pratica¹⁷.

Senza tener conto delle numerose implicazioni religiose, augurali, giuridiche del rapporto destra / sinistra, ci basterà qui osservare che la mano destra è tradizionalmente la mano della forza eroica e virile¹⁸, la sinistra evoca in-

con Sen. *Troad.* 320-321, dove Agamennone traccia per Pirro un ritratto di Achille come imbelles ed effeminato, *segnis iacebat belli et armorum immemor / levi canoram verberans plectro chelyn*. Da notare inoltre una ripresa in Stat. *Theb.* 8.232-233 *alii Tyriam reptantia saxa / ad chelyn et duras animantem Amphiona cautes.*

¹² Affine il tono di un frammento di Pompon. *trag.* 8 *pendeat ex umeris dulcis chelys.*

¹³ Vd. F. Heger s.v. *Amphion* LIMC I.1, 718-723.

¹⁴ Ricordo soprattutto le analisi dei frammenti di Taccone 1905; Snell 1964; Kambitzis 1972; Jouan-van Looy 1998. Tra le fonti antiche, che citano questo importante dibattito, oltre a Platone, Dio Chrys. *or.* 73.10; Cic. *de or.* 2.155; *inv.* 1.50.94; *rep.* 1.18.30: sul tema della scelta di vita, vd. Joly 1956, 64-66.

¹⁵ Cfr. Bilinski 1962, 14 ss.; D'Anna 1967, 43-52; 185-189; Garbarino 1973, 599 ss.; La Penna 1979, 76; 1995, 174 s.

¹⁶ Si veda per es. *Rhet. ad Her.* 2.27.43 *controversia de musica inductast, disputatio in sapientiae rationem et virtutis utilitatem consumitur*; Cic. *inv.* 1.50.94 *si non id quod accusabitur defendet... ut Amphion apud Euripidem, qui vituperata musica sapientiam laudat; rep.* 1.18.30 *Zethum... nimis inimicum doctrinae; de or.* 2.155 *miror cur philosophiae sicut Zethus ille Pacuvianus prope bellum indixeris.*

¹⁷ Un'analisi nel classico commento di E. R. Dodds, *Plato. Gorgias*, A Revised Text with Introduction and Commentary, Oxford 1959, *ad loc.*; cfr. anche Carter 1986, 163 ss.; Slings 1991, 137 ss.; Nightingale 1992, 121 ss.; La Malfa 1997, 14 ss.

¹⁸ Come è ben noto, il problema è stato molto discusso anche a livello socio-antropologico (basti ricordare il saggio del 1909 di R. Hertz, *La prééminence de la main droite.*

vece sia minor capacità di agire (è la mano che regge lo scudo, quindi della difesa) sia spesso attività poco 'onorevoli'¹⁹: tra i passi più significativi possiamo citare *Ov. met.* 13.110-111 (non casualmente nel discorso che un eroe omerico tradizionale come Aiace rivolge contro l' 'eroe della parola' Ulisse) *nec clipeus vasti caelatus imagine mundi / conveniet timidae nataeque ad furta sinistrae* e soprattutto *Apul. met.* 11.10.5 *manum sinistram... genuina pigritia, nulla calliditate praedita*.

L'evidente sottolineatura delle due mani con cui i gemelli esplicavano le loro diverse attitudini nel nostro passo dell' *Oedipus* fa, a mio parere, supporre che questo motivo potesse trovarsi già nell' agone tragico euripideo e/o pacuviano: anche perché appare tradizionale il confronto tra fratelli e parti doppie del corpo umano²⁰, come ci testimonia Plutarco nel *De amore fraterno* 478d: "Eppure la natura non ha posto lontano il modello del rapporto fraterno, ma, creando industriosamente nello stesso corpo doppi, gemelli e duplici la maggior parte degli organi necessari – mani piedi occhi orecchi narici – ci ha insegnato che li divide così per l'assistenza reciproca e la conservazione, non già per la discordia e la guerra" (trad. di A. Postiglione). Plutarco continua poi (479a) mettendo in luce "come nello stesso organismo l'umido e il secco, il freddo e il caldo, avendo in comune una sola natura e un solo nutrimento, producono con il loro accordo sinfonico la migliore e più dolce costituzione e armonia": si teorizza quindi nella coppia di fratelli la possibilità che la diversità non porti conflitto, ma costituisca invece un elemento positivo di collaborazione e complementarietà.

Anche se Plutarco non cita il mito di Anfione e Zeto, è evidente che una considerazione di questo genere si concilia bene con l'esito più probabile del loro acceso dibattito sulle diverse scelte di vita nell' agone tragico: Anfione lascia 'momentaneamente' la lira per l'arco²¹ per soccorrere e vendicare la ma-

Étude sur la polarité religieuse, tradotto in italiano in R. Hertz, *La preminenza della destra e altri saggi*, Torino 1994, 137-163); per il mondo antico già in Omero la destra è la mano della forza attiva e della vita, mentre la sinistra è quella della debolezza passiva e della morte (cfr. l'ampio volume di J. Cuillandre, *La droite et la gauche dans les poèmes homériques en concordance avec la doctrine pythagoricienne et avec la tradition celtique*, Paris 1944, sulla mano in particolare 468 ss. e le puntualizzazioni di P. Lévêque-P. Vidal-Naquet, *Epaminondas Pythagoricien ou le problème tactique de la droite et de la gauche*, «Historia» 9, 1960, 299 ss.).

¹⁹ La *manus laeva* è usata per pratiche sessuali (vd. Lucil. 307 M.; Mart. 9.41; 11.58.11; 11.73.4 e J. N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1987², 209) oppure è la *manus furtifica* (vd. Plaut. *Pers.* 226; Catull. 12.1 ss.).

²⁰ Si veda l'analisi del motivo in Mencacci 1996, 68 ss.

²¹ Può essere interessante ricordare un verso citato da *Schol. Plat. Gorg.* 485e (p. 150 Green) e da Olympiod. p. 143 Westerink, che, secondo entrambe le testimonianze, apparteneva alla parlata di Zeto, ma che non viene ascritto dagli editori tra i frammenti dell' *Antio-*

dre²² (vd. Hor. *ep.* 1.18.43-44 *Fraternis cessisse putatur / moribus Amphion*), ma alla fine del dramma Hermes, come *deus ex machina*, invita Anfione²³ a riprendere in mano la lira, il cui magico suono farà muovere i massi per costruire le poderose mura di Tebe. Ma anche nella costruzione delle mura si continuerà a perpetuare la differenza tra i due, come sembra di poter evincere da un bel passo ecfrastico di Apollonio Rodio 1.735-741, la descrizione del manto di Giasone, dove Anfione e Zeto sono raffigurati accanto a Tebe, ancora priva di torri: "Zeto sulle sue spalle reggeva la cima di un monte e mostrava nel volto l'immensa fatica (μογέοντι ἐοικώς); dietro Anfione veniva suonando la lira dorata (χρυσέῃ φόρμιγγι λιγαίνων) ed un masso ancora due volte più grande seguiva i suoi passi" (trad. di G. Paduano). La contrapposizione dell'*Antiope* euripidea mostra quindi un evidente influsso su Apollonio e i due gemelli sono icasticamente fissati, come nel nostro passo dell'*Oedipus* senecano, in due atteggiamenti opposti, la fatica fisica e l'armoniosa e raffinata magia del canto: tanto più significativo appare l'influsso euripideo, se si considera che invece Omero nel catalogo delle donne della *Nekyia* (*Od.* 11.260 ss.), modello evidente di Apollonio²⁴, ricorda semplicemente Anfione e Zeto come figli di Antiope e forti eroi entrambi, costruttori delle mura fortificate di Tebe.

La tesi conciliativa, che implica comunque anche un concetto di alternanza tra i due antitetici stili di vita, trova una valida conferma in un frammento dell'*Antiope* di Pacuvio, vv. 12-14 R.³, come è stato notato soprattutto dal La Penna²⁵. Riproduco il testo, molto tormentato dagli editori, secondo Ribbeck^{2/3}:

... sol si perpetuo siet,
flammeo vapore torrens terrae fetum exusserit:
nocti ni interveniat, fructus per pruīnam obriguerint.

Tra i numerosi autori che tramandano il frammento o vi alludono in varia forma²⁶, quello che lo contestualizza più ampiamente, parafrasandone chia-

pe (come nota Rubatto 1997, 77): ῥῆπον τὴν λύραν καὶ κέρηροσ ὄπλοις.

²² Vd. in particolare Snell 1964, 91 s.; Jouan-van Looy 1998, 232.

²³ Cfr. fr. XLVIII, v. 92 s. Kambitzis.

²⁴ Si veda quanto osserva sugli influssi omerici K. Thiel, *Erzählung und Beschreibung in den Argonautika des Apollonios Rhodios. Ein Beitrag zur Poetik des hellenistischen Epos*, Stuttgart 1993, 62 s.

²⁵ Cfr. La Penna 1979, 76 (e anche, più ampiamente, La Penna 1995, 174 s.), seguendo un'ipotesi appena accennata da Bilinski 1962, 18 ss. (accolta anche da D'Anna 1967, 187).

²⁶ Non intendo entrare in merito ai complessi problemi testuali di questo frammento, che è una sorta di ricostruzione o 'collage' da autori diversi: Varrone nel *De re rustica* non fa riferimenti all'*Antiope* (il 'trait d'union' è costituito dalla 'iunctura' *flammeo vapore attestata* in Fest. p. 352 M. = 482.30 ss. L. *Torrens participialiter pro exurens ponitur, ut*

ramente il concetto è Varrone nella prefazione del I libro del *De re rustica* 1.2: *Verum enim est illud Pacuvi, sol si perpetuo sit aut nox, flammeo vapore aut frigore terrae fructos omnis interire. Ego hic, ubi nox et dies modice redit et abit, tamen aestivo die, si non diffinderem eum insiticio somno meridie, vivere non possum.*

Come si vede Fundanio, uno degli interlocutori del dialogo varroniano, si inserisce nel dibattito relativo alle *laudes Italiae*, sottolineando come il clima temperato sia una delle cause dello sviluppo agricolo in Italia e come abbia ragione Pacuvio a dire che le asprezze climatiche portano con sé la rovina dei raccolti: particolarmente interessante ai nostri fini l'aggiunta di Fundanio relativa alla sua abitudine di interrompere le lunghe giornate di calura estiva con una siesta meridiana²⁷. Ora questa notazione mi sembra confermare, rendendola altamente probabile, oserei dire sicura, la collocazione del frammento in un contesto dell'agone drammatico dell'*Antiopa* relativo all'alternanza degli stili di vita dei due fratelli, necessari entrambi all'armonico sviluppo di ciascun individuo, addirittura alla sopravvivenza (Fundanio dice infatti in Varrone *vivere non possum*). Questo motivo del trarre ispirazione dalla natura, che nella sua sapienza ha disposto le cose in modo che qualità o attitudini opposte, sapientemente amalgamate, contribuiscano alla salute fisica o psichica dell'individuo è motivo topico di origine diatribica, caro allo stoicismo²⁸ ed è icasticamente richiamato dall'immagine dell'alternanza arco / lira²⁹. Come nel

est apud Pacuvium in Antiopa "flammeo vapore torrens terrae fetum exusserit"; i codici di Varrone *ling.* 6.6, che cita quello che è il v. 14 nella ricostruzione di Ribbeck, lo attribuiscono a *Catulus*, corretto in *Pacuvius* a partire dallo Scaligero (vd. per lo *status quaestionis* E. Riganti, Varrone. *De lingua latina libro VI*, Bologna 1978, 94 s.).

²⁷ La posizione di Fundanio ricorda quello che leggiamo in Sen., *De tranquillitate animi* 17, un testo che è ovviamente molto rilevante per questa tematica: dopo un paragone con il riposo necessario anche per i campi (17.5 *Ut fertilibus agris non est imperandum – cito enim illos exhauriet numquam intermissa fecunditas – ita animorum impetus adsiduus labor franget, vires recipient paulum resoluti et remissi*), la necessità del sonno per la buona salute viene evidenziata e messa in relazione con l'alternarsi del giorno e della notte (17.6 *nam et somnus refectiōni necessarius est, hunc tamen semper si diem noctemque continues, mors erit. Multum interest, remittas aliquid an solvas*) e si teorizza anche l'opportunità di 'spezzare' col riposo la tensione del giorno (17.7 *Quidam medio die interiunxerunt et in postmeridianas horas aliquid levioris operae distulerunt*).

²⁸ Una raccolta parziale di passi in Praechter 1912, 471 ss. Da aggiungere almeno Min. Fel. 17.8, che, secondo Ribbeck³ *Coroll.* XXXVIII, terrebbe presente Pacuvio: *Iam providentiae quantae, ne hiems sola glacie ureret aut sola aestas ardore torreret, autumnus et veris inserere medium temperamentum.*

²⁹ Cfr. per es. Dio Chrys. fr. 5; Plut. *lib. educ.* 13 p. 9 c. *Exempla* topici in questo senso sono quelli di Apollo e di Achille (vd. per es. *El. in Maec.* 1.51 s.; *Laus Pisonis* 173 ss.): cfr. Rossella Corti, *La tematica dell'«otium» nelle «Silvae» di Stazio*, in AA. VV., *Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato. Istituzioni, politica, società,*

frammento di Pacuvio, il paragone con l'alternarsi del giorno e della notte fornisce un termine di confronto di inequivocabile chiarezza in molti testi in cui si teorizza di 'mescolare' *otium* e *negotium*³⁰: basterà citare *El. in Maec.* 1.99 *lux est, taurus arat; nox est, requiescit arator* e soprattutto Seneca *ep.* 3.6 che, dopo una critica dell'atteggiamento di chi è troppo attivo (*qui semper inquieti*) o di chi sta troppo nell'inerzia (*semper quiescunt*), afferma *Inter se ista miscenda sunt: et quiescenti agendum et agenti quiescendum est. Cum rerum natura delibera: illa dicet tibi et diem fecisse se et noctem.*

In conclusione la vicenda mitica dei due gemelli-rivali Anfione e Zeto, che nell'*Antiope* euripidea e pacuviana dibattevano sulle loro antitetiche scelte di vita, ma che probabilmente infine entrambi cooperavano, pur con le loro diverse attitudini, a consolare e ad aiutare, vendicandola, l'infelice madre Antiope, costituiva un paradigma significativo di un problema sempre molto dibattuto a Roma e tale da suscitare un punto di riferimento emblematico ancora in età imperiale³¹: non sarà quindi un caso che l'*Antiope* di Pacuvio, per quanto *verrucosa*, a sentire Persio incontrava ancora un certo favore di pubblico (1.77 *sunt quos Pacuviusque et verrucosa moretur / Antiope, aerumnis cor luctificabile fulta*).

RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI

Principali riferimenti bibliografici:

- B. Andreae, *Auftraggeber und Bedeutung der Dirke-Gruppe*, "MDAI" 100, 1993, 103-131.
 B. Bilinski, *Contrastanti ideali di cultura sulla scena di Pacuvio*, Wroclaw 1962.
 L.B. Carter, *The Quiet Athenian*, Oxford 1986.
 G. D'Anna, *M. Pacuvii Fragmenta*, Roma 1967.
 Giovanna Garbarino, *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del II secolo a.C.*, voll. I-II, Torino 1973.
 R. Joly, *Le thème philosophique des genres de vie dans l'Antiquité classique*, Bruxelles 1956.
 F. Jouan - H. van Looy, *Euripide. Fragments* (1^{re} partie: *Aigeus-Autolykos*), Paris 1998.
 J. Kambitzis, *L'Antiope d'Euripide*, Edition commentée des fragments par J. K., Athènes 1972.
 Paola La Malfa, *L'evoluzione del concetto di ἀπραγμοσύνη nel V secolo a. C.*, "Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università degli

a c. di M. Pani, Bari 1991, 209 ss.

³⁰ È significativo che il motivo si legga anche nel *De feriis Alsensibus* di Frontone, p. 230.20 ss. van den Hout.

³¹ Mencacci 1996, 132 ss. ricorda come in iscrizioni imperiali siano attestati per copie gemellari di schiavi i nomi di Anfione e Zeto; in CIL VI.10124 *Amphio* è un citaredo. Inoltre è notevole la diffusione del motivo del supplizio di Dirce nell'arte del periodo imperiale: cfr. Andreae 1993, 111.

- Studi di Torino" 9, 1997, 13-42.
- A. La Penna, *Fra teatro, poesia e politica romana*, Torino 1979.
- Id., *Da Lucrezio a Persio*, Firenze 1995.
- G. Mader, *Amphion and Orpheus in Propertius*, I, 9?, "AC" 61, 1992, 249-254.
- Francesca Mencacci, *I fratelli amici. La rappresentazione dei gemelli nella cultura romana*, Venezia 1996.
- A. W. Nightingale, *Plato's «Gorgias» and Euripides' «Antiope»*. Study in Generic Transformation, "CAnt" 11, 1992, 121-141.
- K. Praechter, *Der Topos ΠΕΡΙ ΣΠΟΥΔΗΣ ΚΑΙ ΠΑΙΔΙΑΣ*, "Hermes" 47, 1912, 471-476.
- Stefania Rubatto, *L'Antiope di Euripide: proposta di ricostruzione*, "Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università degli Studi di Torino" 9, 1997, 73-84.
- I. Rutheford-F. Naiden, *Amphion's Paeon: A Note on Propertius*, 3.15.42, "MD" 32, 1996, 231-238.
- S. R. Slings, *The Quiet Life in Euripides' Antiope*, in H. Hofmann-Annette Harder (a cura di), *Fragmenta dramatica. Beiträge zur Interpretation der griechischen Tragikerfragmente und ihrer Wirkungsgeschichte*, Göttingen 1991, 137-151.
- B. Snell, *Vita Activa and Vita Contemplativa in Euripides' Antiope*, in *Scenes from Greek Drama*, Berkeley and Los Angeles 1964, 70-98.
- A. Taccone, *L'«Antiope» d'Euripide*, "RFIC" 33, 1905, 32-65; 225-263.
- O. Taplin, *Narrative Variation in Vase-Painting and Tragedy: the Example of Dirce*, "AK" 41, 1998, 33-39.
- K. Töchterle, *L. A. Seneca. Oedipus*, Kommentar mit Einleitung, Text und Übersetzung, Heidelberg 1994.
- F. Vian, *Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris 1963.